

L'EMIGRATO

ITALIANO



**SPECIALE
MILANO**



LETTERA DEL DIRETTORE



Ragazzo mio,
davanti alla miseria
del mondo,
non si tratta di
asciugare vagamente
una lacrima:
è troppo sbrigativo.
E neppure di avere
un momento di pietà:
è troppo facile.
Occorre prendere coscienza,
non accettare più,
non accontentarsi
di ruotare attorno
a se stessi,
rifiutarsi di continuare
la piccola siesta
ben calcolata,
quanto tutto intorno
urla e si dispera.

Non accettare
questa esigenza grigia,
non accettare
un cristianesimo negativo
asfissiato da piccoli borghesi
con formule e proibizioni.
Non accettare mai
di essere felice da solo,
ragazzo mio.

Possiedi solo
le ricchezze che dai.

Adesso basta... e invece no!

Da vari anni si parla in Italia degli immigrati dal Terzo Mondo presenti in mezzo a noi, specie in occasione di attentati. Se ne parla al punto che qualcuno è anche stufo di sentirne parlare, forse perché gli dà fastidio.

Questo numero estivo è interamente dedicato agli immigrati stranieri presenti a Milano. Gran parte del materiale è tratto da una recente pubblicazione di Bruno Murer - Italo Re: «Milano straniera, una città nella città», con immagini colte da Italo Re, che per vari mesi ha percorso con passione alcuni luoghi significativi della presenza straniera a Milano.

Dice Murer nell'introduzione: «Eravamo abituati a mandare emigrati e missionari per il mondo. Ora siamo un paese d'immigrazione, con un milione di presenze straniere, e la missione è adesso qui, sulla porta di casa».

Gli stranieri a Milano sono ormai il 5% della popolazione, una presenza per alcuni allarmante. Giunti per lo più in modo illegale, si sono inseriti nelle fasce più umili del mercato del lavoro attraverso una delle porte mai chiuse dell'occidente opulento.

Continua Murer: «Almeno la comunità ecclesiale dovrebbe alzare gli occhi oltre gli steccati eretti a protezione del nostro benessere. Ai lettori di Matteo (25,35): "Ero forestiero e mi avete accolto", la nostra pubblicazione vuol dare una mano perché si accorgano che a Milano il forestiero c'è».

Ha detto di recente il Cardinale Martini di Milano: «In molti cittadini stranieri, residenti tra noi in condizioni precarie di vita e di lavoro, si verifica il mancato soddisfacimento delle elementari necessità umane; il loro grido si unisce a quello che viene dalle missioni lontane».

E per finire, la Civiltà Cattolica: «Gli stranieri non sono, come qualcuno potrebbe credere, un peso per il nostro paese, ma sono produttivi sotto il profilo economico perché fanno lavori necessari per l'economia italiana, che gli italiani rifiutano di fare. Data la diminuzione della natalità nel nostro paese, questo avrà sempre bisogno di lavoratori di altri Paesi. Ma se questi lavoratori compiono un lavoro utile e necessario, hanno anche diritto a che il loro lavoro sia legalmente protetto. È soprattutto una questione di giustizia».

Vi lascio alla lettura di questo «numero speciale», augurandovi buone ferie e ringraziando sentitamente Bruno Murer e Italo Re per la gentile concessione.

Direzione:
Redazione,
Amministrazione:
Via Torta, 14
29100 PIACENZA
Tel. (0523) 37.583

Direttore:
P. Pierino Cuman

Direttore Responsabile:
P. Umberto Marin

Abbonamento 1986:
Italia: 15.000
Sostenitore: 25.000
Europa: 20.000
Via aerea: 25.000



Milano: Terzo Mondo tra noi
Festa delle genti a Pentecoste

* * *

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - C.C.P. n. 10119295



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Quadrifoglio srl
Torre Boldone (BG)

L'EMIGRATO ITALIANO

N. 7-8 ANNO LXXXIII
LUGLIO - AGOSTO 1986

Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione,
fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.
A cura dei Missionari Scalabriniani.



SOMMARIO

| | |
|------------------------------------|----|
| Una legge giusta per gli stranieri | 5 |
| Forestieri a Milano | 6 |
| Lavori da negri | 9 |
| Fuggendo dalle guerre | 10 |
| Dal sottomondo | 11 |
| Dai Paesi Arabi | 12 |
| Dall'Eritrea | 14 |
| «Caro marocchino...» | 16 |
| Dall'Asia | 18 |
| Dall'America Latina | 20 |
| Imparare in Italia | 22 |
| Italia, prima spiaggia | 25 |
| Oltre l'emarginazione | 26 |
| Integrazione sociale | 29 |
| La Segreteria per gli esteri | 30 |

Proprietario:

Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14.



Speranze scalabriniane per i migranti filippini. Da Manila i primi novizi salutano gli alunni di terza liceo in Casa Madre a Piacenza.

UNA LEGGE GIUSTA PER GLI STRANIERI

Appello per la difesa dei diritti e l'integrazione degli stranieri in Italia

La miseria e la violenza che scuotono le aree meno favorite del nostro pianeta stanno provocando un vero esodo di popolazioni. L'Italia ne è investita e non può ignorare questo fatto, chiudendo le proprie frontiere o negando agli immigrati stranieri il diritto di vivere nel nostro paese.

Ciò avviene invece sia con le norme del Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza, che risale al 1931, sia con la pratica delle circolari ministeriali che negano agli stranieri ogni certezza di diritto, sia con la «riserva geografica» che esclude i perseguitati del Terzo Mondo dal diritto di asilo, sia infine con le norme restrittive in materia di lavoro, che impediscono agli immigrati di lavorare nel solo spazio dove trovano occupazione.

Chiediamo al Governo e al Parlamento che creino le condizioni per una convivenza interculturale delle minoranze nazionali, etniche e religiose immigrate, come abbiamo sempre chiesto per i nostri italiani emigrati;

chiediamo l'integrazione sociale degli immigrati e il riconoscimento dei loro diritti civili e in particolare della tutela giuridica;

chiediamo di riconoscere quelle occupazioni cui gli immigrati si sono adattati, regolamentandole e tutelandole al massimo;

chiediamo infine di sospendere ogni provvedimento amministrativo contro gli stranieri, in attesa che il Parlamento voti una legge in materia.

Nello spirito di queste richieste riteniamo non rinviabile:

- l'approvazione con provvedimento urgente di una legge sul lavoro che tenga conto delle rivendicazioni delle forze sociali e sindacali e delle associazioni degli immigrati;
- l'approvazione successiva di una legge relativa all'ingresso e al soggiorno, che cancelli del tutto gli articoli del Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza e dia agli stranieri un quadro di diritti certi;
- la utilizzazione dei fondi destinati alla cooperazione e allo sviluppo anche a favore dei cittadini dei paesi poveri che si trovano in Italia, promuovendo azioni formative specifiche finalizzate al possibile rientro perché essi possano contribuire efficacemente allo sviluppo del proprio paese;
- il riconoscimento del diritto d'asilo per i profughi ai quali è impedito nel loro paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione Italiana.

Le organizzazioni firmatarie si impegnano a ricercare il più ampio consenso alle richieste avanzate e a renderne conto all'opinione pubblica.

Ricordiamo la nostra storia di emigrazione!

Rispettiamo i nostri fratelli stranieri!

Blocchiamo ogni possibile insorgenza di razzismo!

Costruiamo una società più aperta, multirazziale e interculturale, libera da pregiudizi e da discriminazioni.



ACLI - Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani
AITEF - Associazione Italiana Emigrati e Famiglie
ANGE - Associazione Nazionale Famiglie Emigrati
CARITAS ITALIANA
CGIL - Confederazione Generale Italiana del Lavoro
CISL - Confederazione Italiana Sindacati lavoratori
COMUNITÀ di S. Egidio
CSER - Centro Studi Emigrazione Roma (Scalabriniani)
FEDERAZIONE delle Chiese Evangeliche
FILEF - Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie
FONDAZIONE «Franco Verga»
ISTITUTO «Ferdinando Santi»
UCEI - Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana
UIL - Unione Italiana del Lavoro
UNAIE - Unione Nazionale Associazioni Immigrati Emigranti
YWCA - Unione Cristiana delle Giovani

FORESTIERI A MILANO

Lo straniero lungo un marciapiede con qualche tappeto in spalla e la cassetta di accendini e paccottiglia in mano è solo un simbolo: la maggioranza degli stranieri a Milano, arabi o latinoamericani, non li distinguiamo neppure.

L'indagine più recente, presentata dal Comune nel maggio scorso, stima la presenza di stranieri a Milano attorno alle 70-80.000 unità. Almeno 50.000 sono lavoratori provenienti da paesi in via di sviluppo, con un'età media attorno ai 30 anni, cioè nel pieno delle capacità lavorative.

La disoccupazione, la miseria, la sovrappopolazione, e non da ultimo le guerre e i regimi oppressori, spingono folle sempre più numerose a cercare condizioni migliori dal sud del mondo verso i paesi del benessere.

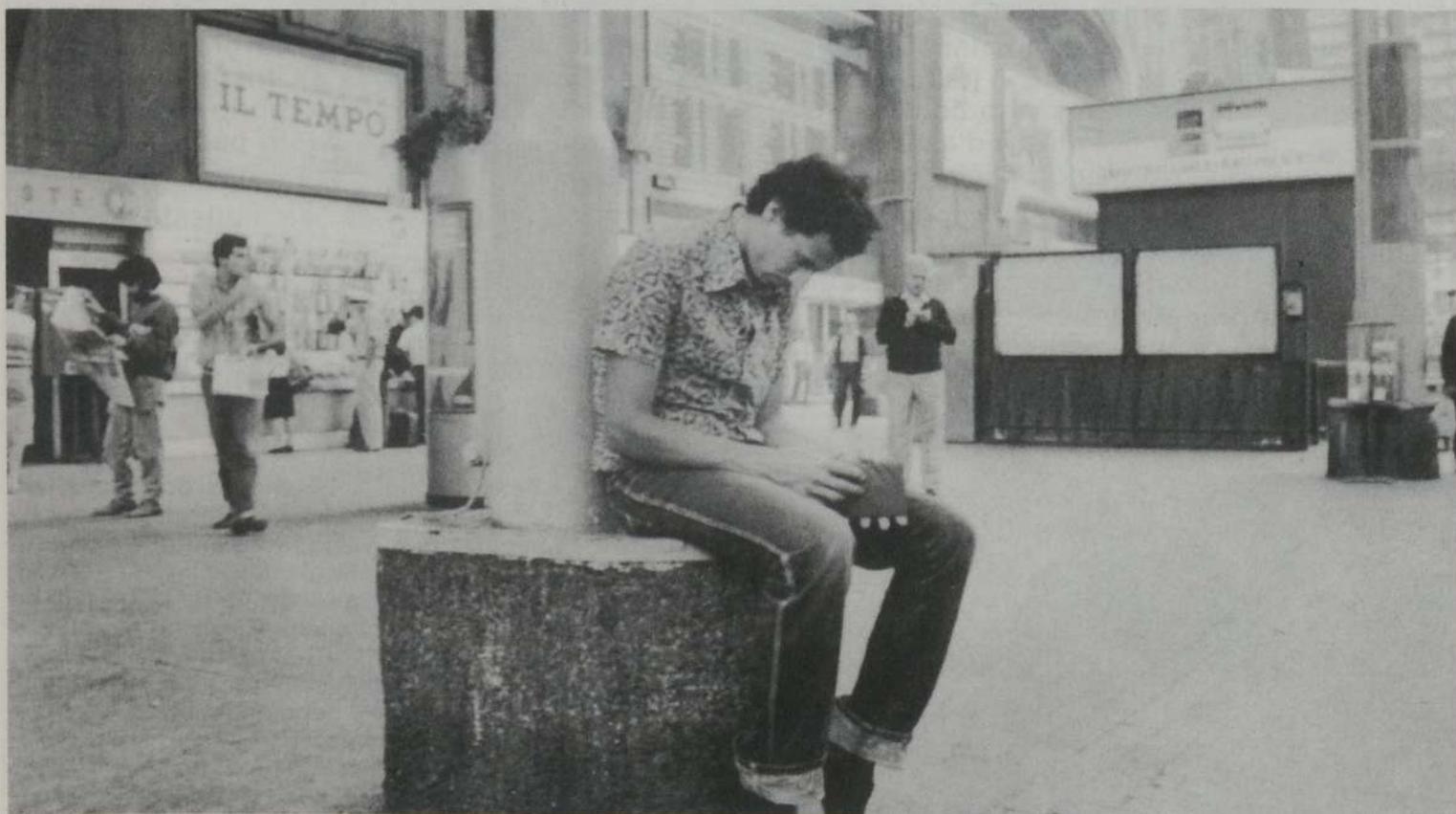
In Italia non è troppo difficile entrare, ma nonostante la ratifica della Convenzione

143 dell'OIL, non esiste ancora una legge sull'immigrazione. Non vorremmo stranieri: la loro condizione è gestita dalle Questure in base al Testo unico di Pubblica Sicurezza degli anni '30.

Anzi una circolare ministeriale ha bloccato ogni possibilità di immigrare regolarmente nel nostro paese a partire dal 31 dicembre 1981.

Ma i divieti non frenano il cammino della speranza e le catene migratorie. Per i disperati ogni via è buona. Se riescono a passare le frontiere con un visto turistico, si perdono poi nel sottobosco del lavoro nero, senza alcuna garanzia o protezione giuridica, ingrossando le fila di quell'esercizio precario di sfruttati, tanto caro ai padroni del sommerso.

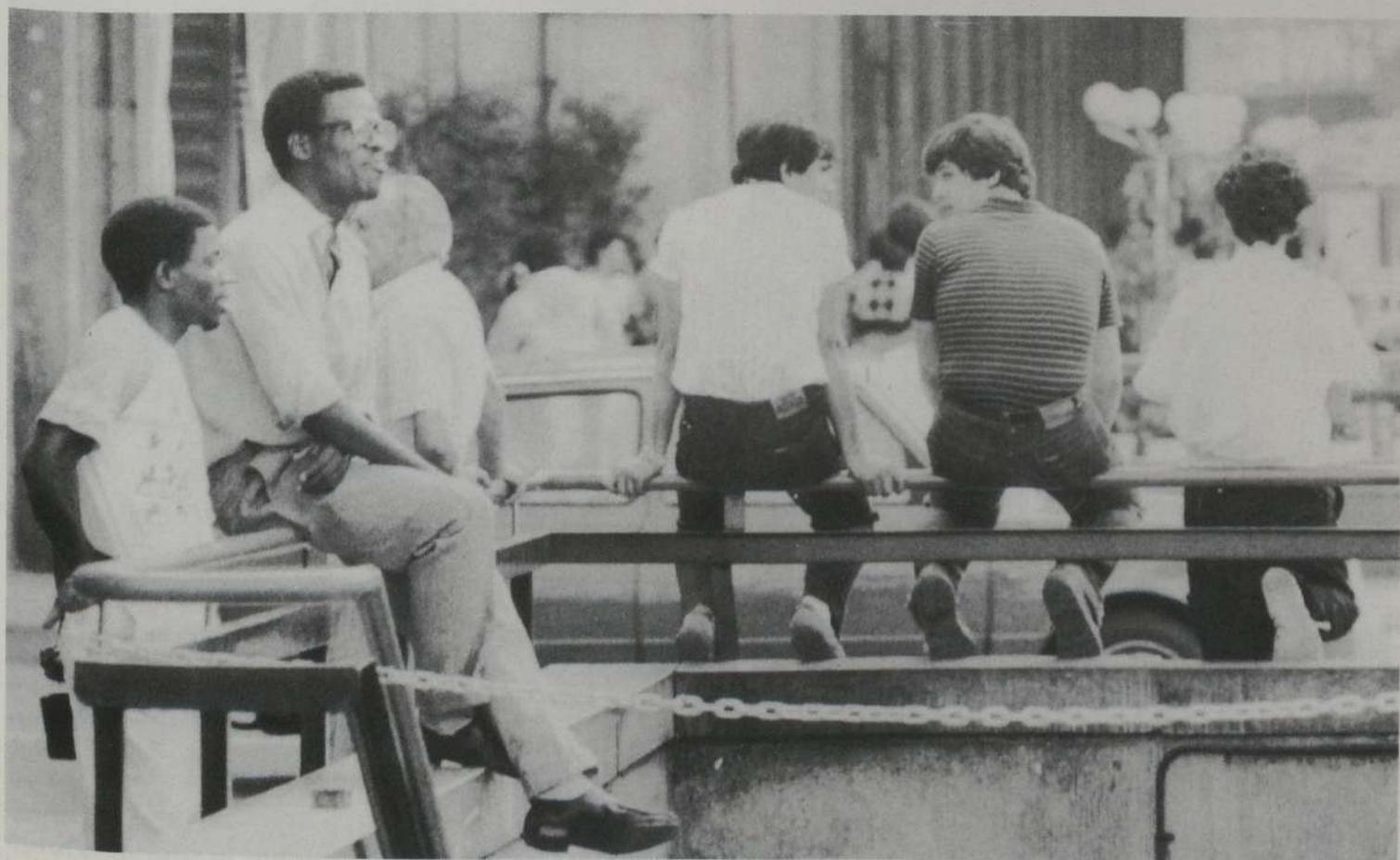
Così a Milano non sono più di 30.000 quelli in possesso di regolare permesso di soggiorno: la maggioranza è dunque «clandestina».



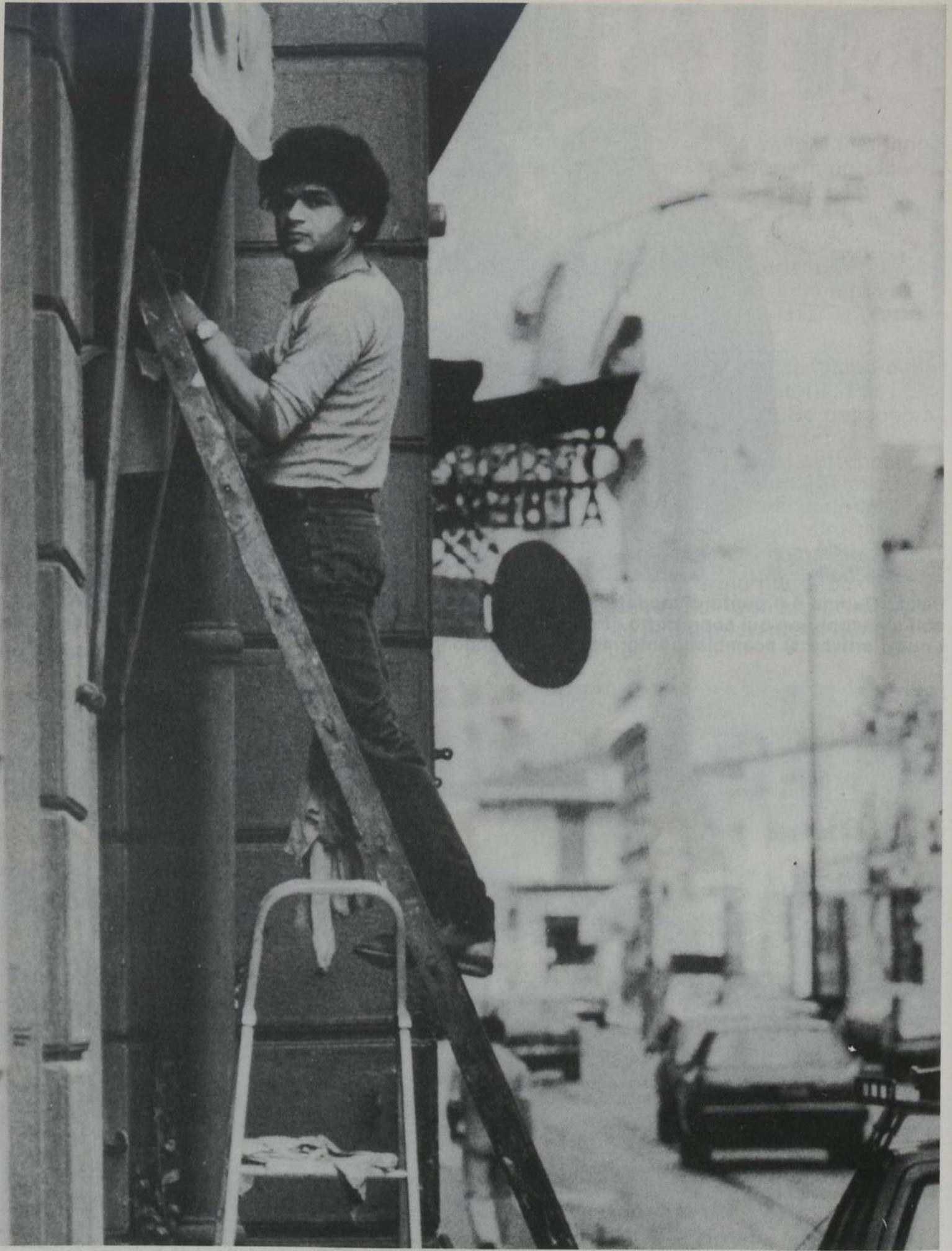
La stazione Centrale è tappa d'obbligo e spesso anche dormitorio di emergenza, nonostante i frequenti controlli della polizia. La situazione di irregolarità crea una reciproca diffidenza fra stranieri e milanesi: ciò spiega forse come episodi di intolleranza siano piuttosto rari.



Piazza Duomo è il punto di incontro preferito di molti stranieri. Mancando i locali per ritrovarsi, le colf si incontrano qui soprattutto giovedì e domenica pomeriggio, i loro giorni di libertà. Qui anche i nuovi arrivati si scambiano informazioni e prendono contatto con i connazionali.



Giovani africani in piazza Duomo. L'immigrato, circondato dalla diffidenza, è spesso solo nella città.



Immigrato arabo al lavoro.

LAVORI DA NEGRI

Per molti italiani non è tollerabile che, nonostante la disoccupazione, tanti stranieri trovino un lavoro nel nostro paese.

Ebbene: l'Italia ha mobilitato la polizia per arginare questo afflusso e nonostante la massiccia presenza straniera, considera quest'immigrazione del tutto provvisoria. Le circolari ministeriali non prevedono ricongiungimenti familiari, bensì, per ogni lavoratore regolarmente assunto, il biglietto aereo prepagato di ritorno al paese e l'impossibilità di cambiare genere di lavoro.

È piuttosto la crisi economica, che ha aperto ampi spazi al lavoro nero, ad attirare l'afflusso di braccia dal terzo mondo: una manodopera senza costi sociali, talmente disperata e ricattabile, non si trova sul mercato italiano. La

troviamo infatti nel facchinaggio, nelle imprese di pulizia, nei circhi, nei ristoranti, nel piccolo commercio, nei cantieri edili... Tutte attività dequalificate o gravose e mal retribuite, che in genere gli italiani rifiutano. Anche nel lavoro domestico, che assorbe la maggior parte delle donne, si tratta in genere di lavoro a tempo pieno, in coabitazione coi datori di lavoro, che non offre spazi di libertà né prospettive, anche se la colf è «regolare».

Probabilmente a noi fa comodo che questa gente, costretta dal bisogno, finisca nei lavori precari, senza contratto né contributi, con salari da fame, dove in ogni momento può essere licenziata o denunciata e rispedita al paese col «Foglio di Via». In Italia una legge sull'emigrazione potrebbe abolire la schiavitù.



Ragazze indiane impiegate nel lavoro domestico. In provincia di Milano sono circa 10.000 le colf di colore: di loro si occupa in particolare l'associazione API-COLF di Piazza San Marco, che oltre alla tutela sindacale, organizza corsi professionali, iniziative culturali e ricreative.

FUGGENDO DALLE GUERRE

Molti immigrati, soprattutto dal medioriente, dal Corno d'Africa e dall'America Latina, sono in Italia come rifugiati «de facto», scampati a dittature e repressioni. Qui non hanno riconoscimento giuridico perché l'Italia, pur avendo ratificato la convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951, ne ha limitato l'applicazione ai soli rifugiati dall'Europa, per i quali furono approntati i campi di Latina e di Capua. Uniche eccezioni decise dal Governo furono per un contingente di cileni nel 1973 e di vietnamiti nel 1980.

Così, sebbene la Costituzione Italiana voglia che lo straniero, che cerca in Italia l'esercizio di quei diritti democratici che

gli sono impediti in patria, venga equiparato al cittadino italiano (art. 10), chi fugge dal terzo mondo si trova da noi nell'illegalità o deve cercare comprensione altrove.

L'unico ripiego è appellarsi a Roma, all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati Politici. Ma il riconoscimento sotto mandato dell'ONU non offre in Italia nulla più che un precario diritto alla residenza.

A Milano i rifugiati trovano appoggio e solidarietà presso il Servizio Sociale Internazionale, legato all'ONU, e molti esuli latinoamericani presso la Lega per i Diritti dei Popoli.



Studenti iraniani anti-khomeinisti, impossibilitati al rientro in patria, raccolgono firme sotto i portici di piazza Duomo.



Giovane congolese alla Stazione Centrale. In poche ore di aereo arrivano da mondi lontanissimi.

Caratteristica della nuova immigrazione è la diversificazione delle provenienze. Da tutta la fascia sud del mondo, depressa e instabile, dalle città sovraffollate e da paesi in mano a regimi dispotici o a rivalità tribali, milioni di forze giovani si avventurano verso il settentrione progredito, ripercorrendo gli stessi itinerari di sradicamento e di speranza sofferti da 30 milioni di italiani in cent'anni di emigrazione.

Non sono i più poveri, quelli che muoiono sui teleschermi: occorrono i soldi per il viaggio aereo e un minimo di conoscenze. Ma i primi che hanno trovato una precaria sistemazione da noi fanno da richiamo e da punto di appoggio per altri arrivi.

L'immigrato di colore è il più appariscente, ma l'Africa Nera è la meno rappresentata nella nuova emigrazione. A Milano si trova un migliaio di colf delle isole di Capoverde, Mauritius e Seychelles, e un altro migliaio di lavoratori, ma soprattutto studenti, dalla Nigeria, Costa d'Avorio, Zaire, Senegal, Congo, Guinea... oltre a profughi dell'Angola, Uganda, Mozambico.

I gruppi più consistenti vengono dal Nordafrica: Egiziani (10-15.000), Magrebini (3-4.000), Etiopici e Somali (3.000). Altre forti correnti vengono dal Medioriente (5-6.000), dalle Filippine (1.500), da India e Sri-Lanka (1.500) e dall'America Latina (5.000).



Conferenza presso il Centro Islamico. Sebbene di chiara impostazione religiosa, il Centro si propone anche ai non musulmani con iniziative di studio e diffusione della cultura araba. Cura una biblioteca di testi arabi e pubblica un mensile «Il Messaggero dell'Islam».



Alcuni conduttori della trasmissione in lingua araba di Radio Popolare, in onda il venerdì sera. La trasmissione prevede anche un notiziario in lingua, oltre a programmi di musica e cultura. Fra i giornali stranieri i più venduti a Milano sono in lingua araba.

DAI PAESI ARABI

Gli immigrati di lingua araba costituiscono il gruppo straniero più numeroso presente a Milano. Si parla di quasi 20.000 provenienti dalla fascia del Nordafrica (Egitto, Tunisia, Algeria, Marocco e Libia) e di altri 3-4.000 da Libano, Siria, Iraq, Iran, Giordania e Palestina. Ad essi si accomunano, per la stessa fede musulmana un migliaio di turchi e 1.500 iraniani.

Per il Nordafrica, che spesso non ha neppure bisogno di visto d'ingresso, si tratta in prevalenza di un'immigrazione giovane instabile, dettata soprattutto dall'aspirazione di mettere da parte denaro sufficiente per intraprendere un'attività più remunerativa nel proprio paese. Nonostante un buon livello di scolarizzazione, molti lavorano come lavapiatti o camerieri, come manovali

nelle imprese edili, di pulizia o facchinaggio. Sembra che l'80% degli immigrati arabi si trovi in posizione irregolare. Molti, dopo le prime esperienze, si trovano disoccupati e vivono di espedienti o tentano una seconda emigrazione, mentre un buon numero di magrebini è reduce da esperienze in Francia o Germania.

Gli immigrati dal Medioriente invece (Libanesi, Palestinesi, Turchi, Irakeni, Curdi ed Iranian), fra cui molti studenti, uniscono a quelli economici anche motivi ideologici e politici.

La comunità arabofona di Milano non ha una vita associativa adeguata alla sua consistenza numerica, mancando di spazi e stimoli aggregativi. I punti di incontro più significativi sono il Centro Islamico e una piccola comunità di Ortodossi Egiziani.



Almeno il 25% degli immigrati a Milano sono musulmani praticanti: 2-300 sono i frequentatori assidui del Centro Islamico. I fedeli per ora pregano in un angusto scantinato, nella speranza che venga presto costruita la nuova moschea, prevista nella zona di San Siro.

DALL'ERITREA

Gli eritrei a Milano sono circa 2.000 e costituiscono la comunità straniera più omogenea ed organizzata, per le ragioni politiche dell'esodo. Iniziato negli anni '60, dopo l'annessione decisa autoritariamente dall'Etiopia, si è fatto più consistente negli anni '70 con l'inasprirsi dei combattimenti fra l'esercito etiopico e i movimenti di liberazione. L'aggravarsi della situazione economica e la recente drammatica carestia hanno fatto sì che su tre milioni e mezzo di abitanti 800.000 siano riparati all'estero. Verso l'Italia li hanno spinti legami storici e linguistici più che l'effettiva accoglienza del nostro paese.

L'immigrazione eritrea a Milano è per buona parte a carattere familiare, grazie

ad una maggior comprensione della Questura nel passato, che ha permesso la regolarizzazione di molti casi. Il lavoro domestico assorbe la quasi totalità delle donne, mentre gli uomini lavorano come fattorini, commessi, custodi, magazzinieri.

I problemi più sentiti dalla comunità eritrea sono: quello della casa per i nuclei familiari già ricongiunti (molte decine vivono in fatiscenti case occupate abusivamente), l'impossibilità di tenere con sé i figli per le colf a tempo pieno, e l'integrazione della seconda generazione, salvando la propria cultura.

Per questo si sono organizzati corsi in lingua madre ed è sorta la piccola «Comunità Pernigotti» di piazza San Marco.



Eritrei in festa al Centro Sociale di via Leoncavallo. Le donne eritree indossano volentieri il tradizionale costume bianco.



Padre Marino Hailè, cappellano della comunità eritrea, celebra nella Chiesa dei Cappuccini di via Piave. Il Centro Fraternità di P. Marino è uno dei più frequentati dagli eritrei non solo per le tradizionali feste religiose, ma anche per le iniziative sociali e sportive, a cui collabora suor Cesarina Villa.



Il ristorante «Asmara», a Porta Venezia, è un altro punto di riferimento per gli eritrei. Il tipico «zighni» fa riassaporare i gusti della propria terra dove tutti sperano di tornare un giorno in libertà, quando finirà la guerra che dura da più di vent'anni.

CARO MAROCCHINO

Caro marocchino,

perdonami se ti chiamo così, anche se col Marocco non hai nulla da spartire.

Ma tu sai che qui da noi, verniciandolo di disprezzo, diamo il nome di marocchino a tutti gli infelici come te, che vanno in giro per le strade, coperti di stuoie e di tappeti, lanciando ogni tanto quel grido, non si sa bene se di richiamo o di sofferenza: tapis!

La gente non conosce nulla della tua terra. Poco le importa se sei della Somalia o dell'Eritrea, dell'Etiopia o di Capo Verde. A che serve! Per il teatro delle sue marionette ha già ritagliato una maschera su misura per te. Con tanto di nome: marocchino. E con tutti i colori del palcoscenico tragico della vita. Un berretto variopinto sul volto di spugna. I pendagli di cento bretelle cadenti dal braccio. L'immancabile coperta orientale sulla spalla ricurva. E quel grido di dolore soffocato dalla paura: tapis!

Il mondo ti è indifferente. Ma forse non ne ha colpa. Perché se, passandoti accanto, ti vede dormire sul marciapiede, è convinto che lì, sulle stuoie invendute, giaccia riversa solo la tua maschera. Come quella di Arlecchino o di Stenterello, dopo lo spettacolo. Ma non la tua persona. Quella è altrove. Forse è volata via su uno dei tanti tappeti che nessuno ha voluto comprare da te, nonostante l'implorante sussurro: tapis!

Lacrime amare

Dimmi, marocchino. Ma sotto quella pelle scura hai un'anima pure tu?

Quando rannicchiato nella tua macchina consumi un pasto veloce, qualche volta versi anche tu lacrime amare nella scodella? Conti anche tu i soldi la sera come facevano un tempo i nostri emigranti? E a fine mese mandi a casa pure tu i poveri risparmi, immaginandoti la gioia di chi li riceverà? È viva tua madre? La sera dice anche lei le orazioni per il figlio lontano e invoca Allah, guardando i minareti del villaggio addormentato? Scrivi anche tu lettere d'amore? Dici anche tu alla tua donna che sei stanco, ma che un giorno tornerai e le costruirai un tukul tutto per lei, ai margini del deserto o a ridosso della brughiera?

Mio caro fratello, perdonaci. Anche a nome degli ottocentomila emigrati clandestini co-

me te, che sono penetrati in Italia, con le astuzie della disperazione, e ora sopravvivono adattandosi ai lavori più umili. Sfruttati, sottopagati, ricattati, sono costretti al silenzio sotto la minaccia continua di improvvise denunce, che farebbero immediatamente scattare il «foglio di via» obbligatorio.

Perdonaci

Perdonaci, fratello marocchino, se, pur appartenendo a un popolo che ha sperimentato l'amarrezza dell'emigrazione, non abbiamo usato misericordia verso di te. Anzi ripetiamo su di te, con le rivalse di una squallida nemesis storica, le violenze che hanno umiliato e offeso i nostri padri in terra straniera.

Perdonaci, se non abbiamo saputo levare coraggiosamente la voce per forzare la mano dei nostri legislatori. Ci manca ancora l'audacia di gridare che le norme vigenti in Italia, a proposito di clandestini come te, hanno sapore poliziesco, non tutelano i più elementari diritti umani, e sono indegne di un popolo libero come il nostro.

Perdonaci, fratello marocchino, se noi cristiani non ti diamo neppure l'ospitalità della soglia. Se nei giorni di festa, non ti abbiamo braccato per condurti a mensa con noi. Se a mezzogiorno ti abbiamo lasciato sulla piazza, deserta dopo la fiera, a mangiare in solitudine le ulive nere della tua miseria.

Perdona soprattutto me, vescovo di questa città, che non ti ho mai fermato per chiederti come stai. Se leggi fedelmente il Corano. Se osservi scrupolosamente le norme di Maometto. Se hai bisogno di un luogo, fosse anche una chiesetta, dove poter riassaporare, con i tuoi fratelli di fede e di sventura, i silenzi misteriosi della tua moschea.

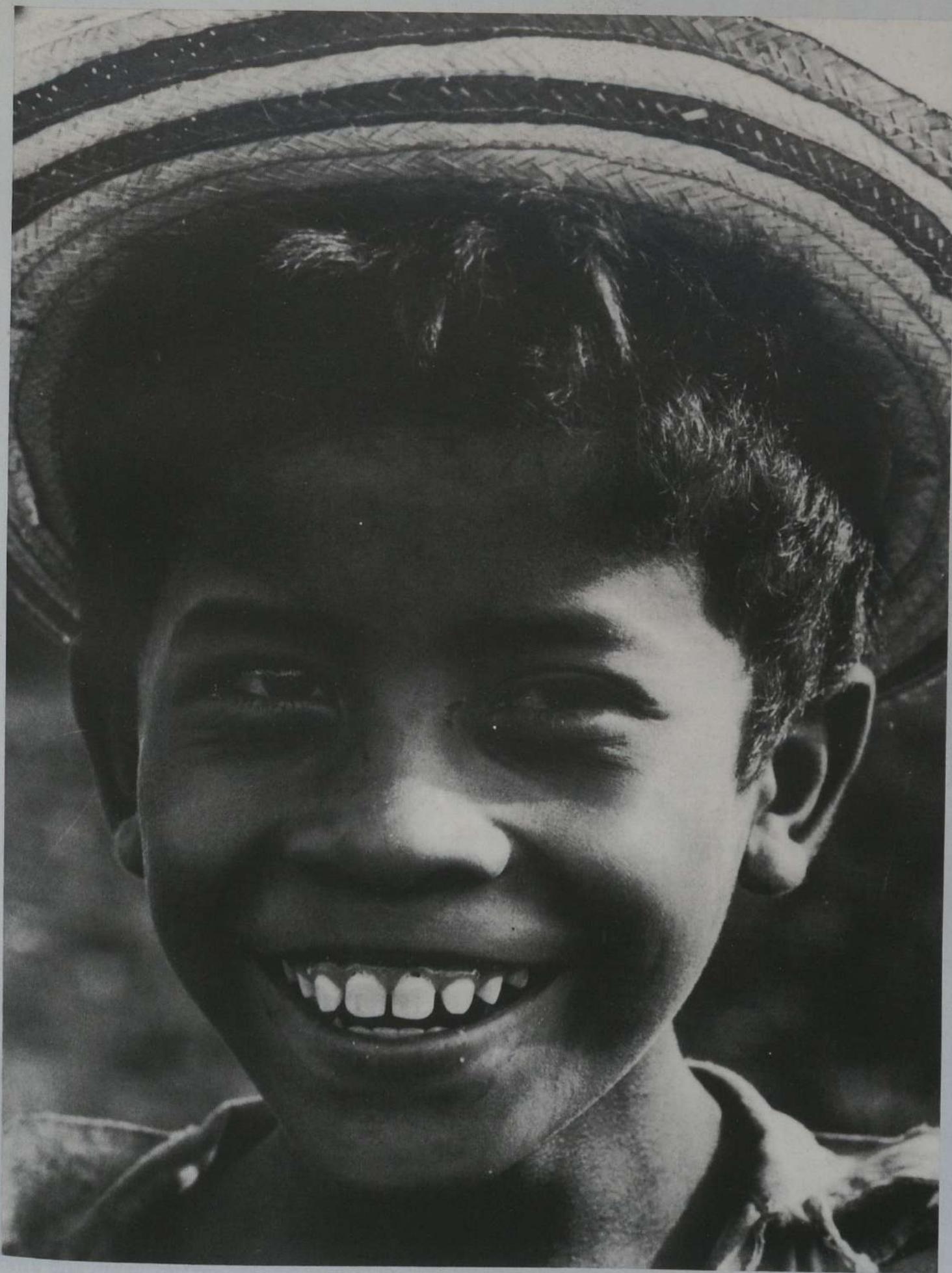
Perdonaci, fratello marocchino. Un giorno, quando nel cielo incontreremo il nostro Dio, questo infaticabile viandante sulle strade della terra, ci accogeremo con sorpresa che egli ha... il colore della tua pelle.

Ti abbraccio.

don Tonino

P.S. Se passi da casa mia, fermati.

Antonio Bello
Vescovo di Molfetta (BA)



DALL'ASIA

I flussi di manodopera a carattere terzomondiale dall'Estremo Oriente vengono soprattutto dalle Filippine, da Sri-Lanka (ex Ceylon) e dall'India, con presenze indonesiane, pakistane e del Bangla-Desh.

Immigrazione atipica invece, per le spiccate caratteristiche commerciali ed imprenditoriali, si può considerare la folta colonia cinese (1.500-2.000 provenienti da Formosa, Hong Kong e Cina Popolare).

Dalle diverse isole delle Filippine ci sono a Milano circa 1.500 emigrati, in prevalenza donne, occupati quasi esclusivamente nel settore domestico. L'esodo è favorito dallo stesso Governo Filipino, che lo considera una valvola di sfogo alle tensioni sociali del paese. E le rimesse degli emigrati, rigidamente controllate dal Governo, costituiscono un

insostituibile rifornimento di valuta pregiata.

Le giovani filippine, spesso diplomate, tendono verso gli Stati Uniti, ma trovano ugualmente remunerativo il lavoro domestico in Italia. A più riprese la polizia Milanese ha operato arresti nel gruppo filippino, smascherando la presenza di intermediari e rackets nel collocamento.

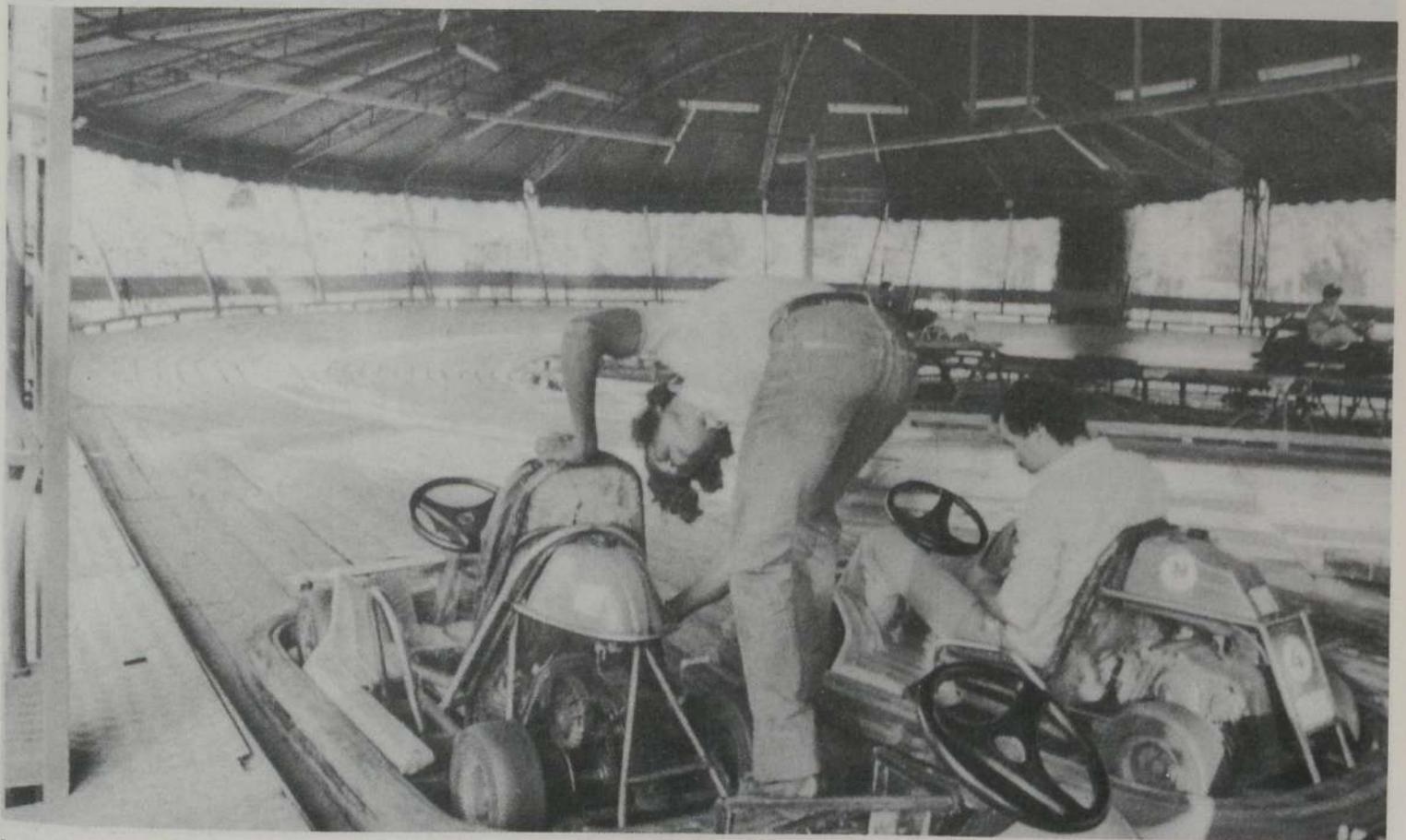
A Milano gli immigrati indiani (soprattutto da Goa e dal Kerala) e i singalesi e tamil di Sri-lanka sono poco più di un migliaio. La maggior parte è occupata nel settore domestico: le donne come colf e gli uomini come autisti o custodi nella stessa famiglia. Di questa immigrazione non ha potuto regolarizzarsi soprattutto il gruppo tamil, la minoranza di Sri-Lanka emigrata in massa dopo i massacri dell'83.



Giovani indiani alla Segreteria per gli esteri.



Festa annuale di un gruppo filippino, nel salone del Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME). Cattoliche, abituate ad organizzarsi in gruppi detti «embarcade», le filippine si ritrovano presso istituti religiosi per le loro feste, che mescolano tradizioni indigene e spiccate influenze anglosassoni.



Lavoratori di Sri-Lanka al Luna Park dell'idroscalo. La maggior parte degli immigrati dell'ex Ceylon, oltre che nel lavoro domestico, sono impiegati nei Luna Park e nei circhi, alloggiando spesso nelle roulotte.

DALL'AMERICA LATINA

L'immigrazione dall'America Latina prende le mosse negli anni '70 in seguito ai numerosi colpi di stato. Il caso più eclatante riguarda il Cile del 1973, quando il nostro Governo, con iniziativa eccezionale, concesse il rifugio nel nostro paese ai cileni rifugiatisi nell'ambasciata italiana. Oltre al cileno, i gruppi sudamericani più consistenti a Milano sono l'argentino, il brasiliano e quello proveniente dai paesi andini (Perù, Ecuador, Colombia e Bolivia).

Spesso i motivi economici si sovrappongono a quelli politici. È il caso del gruppo salvadoregno, il più numeroso fra quelli provenienti dall'America Centrale e dai Caraibi. Il clima di terrore

esistente in Salvador, unito alla crisi economica che ha penalizzato gli strati sociali più poveri, ha determinato all'inizio degli anni '80 una diaspora che fa dei salvadoregni il maggior gruppo di rifugiati latinoamericani nel mondo.

A Milano i Salvadoregni sono un migliaio, in prevalenza donne. Molte sono nubili o con figli in patria, altre sono ragazze madri o con figli illegittimi avuti da italiani: situazioni che spesso complicano i problemi di lavoro e di alloggio per le collaboratrici familiari. Gli uomini lavorano nell'edilizia o nel basso terziario, ma il più delle volte senza contratto e saltuariamente.



Gruppo salvadoregno presso la Segreteria per gli Esteri. Un forte senso religioso, oltre le vicende politiche, unisce questa comunità.